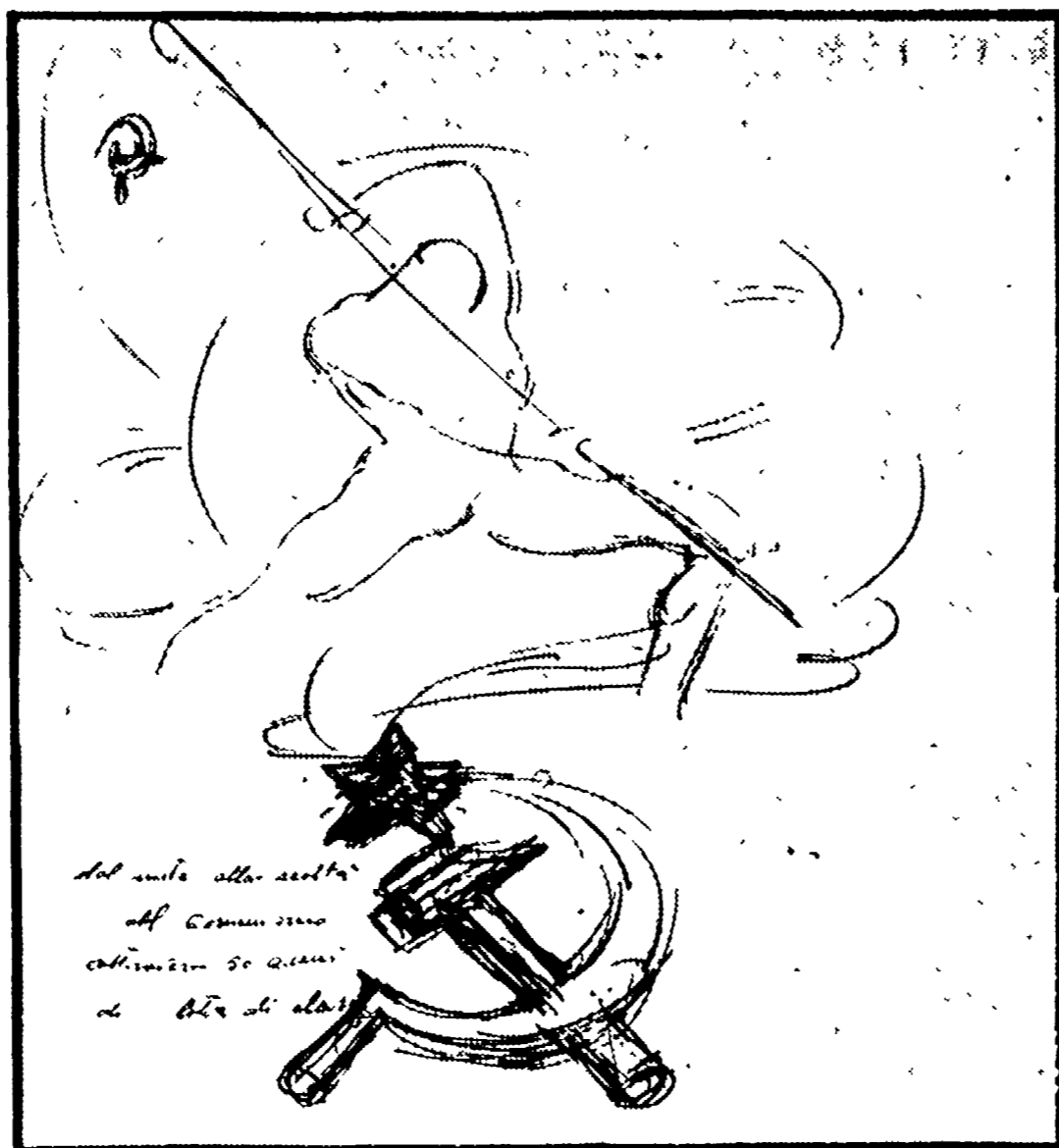


Lotta di classe e rinnovamento della scuola

Dobbiamo sempre e intimamente legare la lotta per il diritto allo studio alla lotta per il diritto al lavoro, perché quest'obiettivo ha una portata strategica estremamente ampia. Lotta per il diritto allo studio e al lavoro significa lotta per il controllo del movimento operaio sul processo di formazione...

loro gli strumenti per portare avanti la lotta stessa delle riforme, per dare risposte adeguate sul luogo di lavoro, nelle fabbriche, per superare una posizione subalterna di fronte ai padroni e alle classi dominanti. Un compagno operaio, durante il Congresso della nostra federazione, ha sollevato il problema della nocività nelle fabbriche e ha detto: «Non siamo ancora riusciti a portare dentro le fabbriche gli specialisti e i sanitari».



Piero Guccione: «Dal mito alla realtà del comunismo»

non può essere concepito in termini esecutivi: ossia un vertice, che elabora e decide, ed una base da «consultare» per poi giungere al momento della esecuzione; nel Partito non può rivivere l'autoritario rapporto che si riscontra nella società tra governanti e governati. Muovendo da queste esigenze occorre verificare i rapporti tra le varie istanze: sezioni-Comitato Federale, Comitato Regionale-Comitato Centrale. Certo oggi, a livello locale, l'assemblea dei Segretari di sezione è diventata un'istanza permanente nella vita interna del Partito, ma vi è da chiedersi se non abbiamo forse fatto di questa periodica riunione, essenzialmente, un momento esecutivo per la realizzazione dei molteplici obiettivi che, come organizzazione, ci poniamo. A livello locale ci si deve porre il problema di come l'assemblea dei segretari di sezione può e deve partecipare all'elaborazione ed alla costruzione della linea politica del Partito, per evitare il rischio di ridurre il tutto alla fase della consultazione o della direttiva.

effettivo momento di direzione? Qual rapporto hanno (come tali) i membri del Comitato Regionale con le varie istanze del Partito disomogenee nell'intera Regione? In verità gli attuali Comitati Regionali si avvicinano più ad una assemblea dove sono rappresentate le varie istanze e categorie, a guida di una «consulta» che ad un effettivo centro di direzione, capace da una parte di sviluppare la vita democratica del Partito, dall'altra di portare, come risultato di un incessante processo di partecipazione, ad un livello superiore la stessa elaborazione politica. Ed infine una considerazione sul Comitato Centrale. Si può oggi dire che esiste un rapporto, un collegamento costante tra questo massimo organismo e i Comitati Federali, se per anni e da anni (mi riferisco all'esperienza della mia Federazione) certamente non ultima a livello nazionale, questi si riuniscono senza la presenza di un qualsiasi membro del Comitato Centrale?

In sintesi, fermando l'analisi su questi tre momenti essenziali della struttura del nostro Partito, mi sembra di poter dire che il vero epicentro direzionale è concentrato soprattutto nei Direttivi o Segreterie di questi gangli fondamentali, con un notevole stacco tra loro e, di conseguenza, tra questi e la base. Si determina così una stratificazione, che, cristallizzandosi, potrebbe produrre una pericolosa frattura fra le varie istanze, che contraddirebbe lo stesso concetto di centralismo democratico. Infatti il centralismo democratico non può essere concepito come una direzione centralizzata, che cala dall'alto una politica, ma deve essere inteso come un vertice che armonizza, guida e trasforma in realtà operante le indicazioni di tutti i militanti. Gramsci, a proposito, scriveva: «L'organicità non può essere del centralismo democratico, il quale è un centralismo in movimento, per così dire, cioè una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto...» Non si tratta quindi di rimettere in causa il concetto di centralismo democratico, ma di promettere un metodo, un rapporto nuovo nel Partito, che impediscano il formarsi di compartimenti sta-

gni e di fenomeni di burocratizzazione. Ribadire questi concetti non significa trattenere una astratta immagine di un'ipotetica organizzazione politica, ma sottolineare gli aspetti essenziali di un partito — come il nostro — che ha il dovere e l'ambizione di essere il « moderno principe », « l'intellettuale collettivo ». Un partito cioè dove ogni iscritto è un protagonista e non un elemento di una massa. Max Weber così definiva la vecchia organizzazione partitica: « Il tratto a tutti comune è che, ad un nucleo di persone, nelle cui mani si trova la direzione attiva, si associano i membri che hanno una funzione sostanzialmente passiva mentre la massa degli aderenti svolge soltanto una funzione di oggetto ».

Questo non è, non può, né deve essere il Partito Comunista. La scelta comune implica infatti un atto di ribellione al sistema, che vuole condannare l'uomo al ruolo di spettatore; anzi è proprio nel loro farsi militanti che l'operaio, l'intellettuale, il contadino assurgono al ruolo di protagonisti per conquistare, proprio nel Partito, la vera libertà, una libertà che è espressione di partecipazione e di disciplina.

Enzo Ceredi
membro del CF di Forlì

Contro lo scempio capitalistico dell'ambiente

La lotta per le riforme si propone non solo la trasformazione economica, sociale e politica del Paese, ma anche e contemporaneamente la difesa del suolo, dell'ambiente e la soluzione dei problemi generali dell'ecologia, oggi gravi e drammatici anche in Italia a causa del meccanismo di produzione del capitalismo giunto alla fase monopolistica e della conseguen-

te spinta alla ricerca di sempre maggiori profitti. Una diretta responsabilità per questo stato di cose ricade sulla Democrazia cristiana e sui governi ed amministrazioni locali da essa diretti. L'ultima testimonianza di questo comportamento democristiano, viene dal Molise. Qui, nella microregione del Sud più povera e bisognosa di una diversa politica nazionale di investimenti produttivi capace di elevare gli attuali livelli di occupazione e frenare l'esodo dalle campagne e dalla montagna, viene incoraggiato e sostenuto l'esasperato processo di concentrazione dello sviluppo economico del « poll », preferito dal monopolio attraverso la scelta del « nuclei di sviluppo », che prevedono un insediamento industriale della Fiat a Termoli e altre iniziative di gruppi economici a Venafro e a Boiano.

Questi nuclei, con l'immigrazione interna, incoraggeranno lo spopolamento e la disgregazione del territorio già in atto; acutizzeranno notevolmente il dissesto idro-geologico manifestatosi più volte con spaventose frane di paesi della Regione e con i danni arrecati alle coltivazioni dalle piogge dei giorni scorsi; l'abbondanza delle campagne e di intere zone montane determinando la congestione dei paesi interessati all'iniziativa (Isernia compreso) e l'esplosione dei gravi problemi dei trasporti, dei servizi sociali, della casa ecc.

Sono il risultato della politica del monopolio economico e della DC anche la distruzione di interi boschi che hanno preziose funzioni (frangivento, formazione del terreno, assorbimento dell'eccesso di acqua piovana, equilibrio dell'ambiente in cui vivono) con disboscamenti incontrollati e, spesso, con incendi dolosi. Sono questi guasti provocati dai monopoli che hanno determinato la drammatica vicenda del Vajont, le inondazioni del Po, della Calabria, del Piemonte e anche quelle delle zone del Matese e del basso Materano a seguito del maltempo dei giorni scorsi. Da tali guasti discendono anche la progressiva distruzione della flora e della fauna dei fiumi, dei laghi, delle campagne con l'inquina-

mento provocato dagli scarichi dei rifiuti delle industrie chimiche e termoelettriche capaci anche di modificare la struttura stessa delle cellule ereditarie; la scomparsa di alcune specie di animali direttamente per il desiderio di uccidere secondo un errato concetto della caccia e della pesca, e indirettamente per aver variato il loro ambiente naturale di vita.

Non si può ignorare l'aggressione edilizia delle spiagge degli « hotel », di intere colline e di zone tutelate come i Parchi nazionali.

Ma è soprattutto la città costruita sul profitto che mostra, attraverso le sue contraddizioni, come la logica capitalista prevalga sull'interesse comune; queste contraddizioni di fondo emergono ogni giorno e si identificano nella congestione del traffico, nell'inquinamento dell'aria, nei rumori, nell'enorme perdita di tempo (un « pendolare » trascorre in media circa un mese all'anno su mezzi di trasporto), nell'aumento delle malattie. Solo a Milano i decessi per malattie dell'apparato respiratorio sono aumentati dell'80%; molti sono i malati di stomaco, di colite, di nevrosi, di alterazioni cardiache. Sempre a Milano, da un'inchiesta compiuta su 9 bambini, 4 sono risultati con aspetto fisico mediocre e 5 con uno sviluppo fisico gravemente ritardato.

Questo perché la vita della città capitalista è disumanizzata anche per la mancanza del verde, dei servizi sociali più elementari, per gli enormi blocchi di cemento, le spese, tutte uguali, anonime e spesso di cattivo gusto. A Isernia, piccola città collinare, quartieri tipici della speculazione sono stati costruiti dagli imprenditori locali con la complicità degli amministratori dc, che da anni ritardano l'approvazione del P.R.G., e oggi l'applicazione della legge sulla casa, compromettendo la vita urbana.

Con la conquista delle riforme è possibile sostituire alle scelte del monopolio e della politica democristiana, alle forme e alle strutture attuali di consumo e di produzione, altre forme e strutture, altri modi di consumare e di produrre salvaguardando l'equilibrio naturale necessario alla sopravvivenza dell'uomo e di ogni forma di vita. In concreto attraverso una riforma urbanistica che abbia il suo asse nell'appropriatezza generalizzata dei suoli urbani, è possibile riaffermare il concetto di città a misura dell'uomo, articolata nelle sue strutture; una città organizzata in modo che possa crescere e svilupparsi razionalmente e nel pieno rispetto dell'ambiente e, più in generale, del rapporto uomo-natura-società.

Ma è chiaro che la sola riforma urbanistica non basta per la conservazione dell'equilibrio naturale. Bisogna assicurarsi anche una seria riforma dei trasporti che affronti in primo luogo il problema dei servizi pubblici urbani, oggi in crisi per la produzione sempre crescente di autovetture private che scaricano quintali di gas velenosi al giorno, congestionano il traffico e i processi biologici dell'organismo umano (la Fiat nel solo anno 1969 ha scaricato sulle strade italiane 1 milione 847 mila autovetture). Dobbiamo sviluppare una riforma in campo agricolo che abbia come obiettivo la liquidazione della rendita parasitaria e di tutti i contratti agrari, e che favorisca l'accesso dei contadini alla proprietà delle terre e la loro presenza costante nelle campagne mediante massicci interventi pubblici per la trasformazione dell'agricoltura; una nuova politica economica per lo sviluppo del Mezzogiorno, per la piena occupazione e la fine dell'emigrazione, male « storico » dell'Italia e del Sud in particolare.

Tonino Petrocchi
Isernia

La classe operaia quindi ha bisogno di tutti gli strumenti della cultura, di assumerli in forma critica e di utilizzarli per la trasformazione di tutti i settori della società. Essa ha bisogno della cultura per realizzare quella riforma intellettuale e morale che, come Gramsci ci ha insegnato, è essenziale per un rovesciamento delle strutture e che esige l'elaborazione di un programma positivo, di un principio educativo nuovo, non dopo, ma nel vivo della lotta per la conquista del socialismo. E' attraverso la battaglia della scuola che passa una strategia di sviluppo conseguente della democrazia, di rinnovamento profondo delle strutture economiche e sociali dello Stato, di allargamento del sistema di alleanza della classe operaia, di costruzione di un nuovo blocco storico. Per questo l'impegno nostro in questo campo deve compiere un ulteriore salto qualitativo e divenire oltre che parte integrante della nostra strategia, impegno costante di tutto il Partito, per indirizzare, portare avanti, dirigere in prima persona questa battaglia.

Maura Franchi
Villafranca (Massa)

Democrazia di partito e struttura degli organi dirigenti

E' essenziale, per un partito rivoluzionario, porsi il problema di come i propri iscritti debbano essere effettivi protagonisti di ogni scelta e di ogni battaglia. Solo così l'operaio, il contadino, lo studente, l'intellettuale sentiranno nel PCI la vivente espressione del loro atto di rottura col sistema, che ha cercato invano, con i suoi falsi miti e con la sua dilagante repressione, di alienarli per integrarli. Un partito, cioè, che nel suo continuo divenire si configura come una realtà che si contrappone a quella dominante, una cittadella dove sono banditi gli autoritarismi, i ritualismi e i vuoti formalismi della burocrazia. Oggi il rapporto politico tra base e vertice

Sez. fabbriche - Pontedera

Consiglio dei delegati, sindacato, partito

Dalla risoluzione approvata dal Congresso della sezione delle fabbriche di Pontedera tratiamo i seguenti brani relativi alle lotte e agli organismi di fabbrica.

A Pontedera in questi anni di grandi lotte operaie nei momenti decisivi dello scontro intorno agli operai si sono schierati i partiti democratici gli enti locali i lavoratori e cittadini in genere.

In queste battaglie sono sorti e si sono affermati i consigli di fabbrica — nuovi e originali strumenti di democrazia e di potere operaio e accresciuta la consapevolezza politica e di classe degli operai e dei lavoratori. Se un limite vi è stato nella impostazione della politica delle alleanze, è che queste si sono imposte in tutto il loro valore e necessità soltanto al momento in cui la lotta operaia toccava per l'intransigenza padronale, punte di estrema acuità e usciva dalla fabbrica.

Questo limite va superato e affermato il primato della questione delle alleanze sociali e politiche sugli altri problemi di impostazione, di elaborazione di obiettivi, di organizzazione che la lotta rivendicativa e di riforma comporta. In concreto ciò vale particolarmente alla Piaggio dove oggi è in discussione una nuova piattaforma rivendicata da una azienda.

In questo contesto vanno poste alla Piaggio le questioni della lotta per la conoscenza dei piani di sviluppo e produttivi attraverso la

iniziativa della regione e degli enti locali. Vanno anche sviluppate iniziative per battere i ricorrenzi della Piaggio di operare discriminazioni nelle assunzioni, obbligando l'azienda al rispetto dello statuto dei diritti dei lavoratori e richiamando la commissione per il collocamento ad una più attenta e incisiva vigilanza.

I comunisti salutano come un grande fatto positivo lo sviluppo del processo di unità sindacale al quale hanno dato e daranno tutto il loro contributo. I comunisti sono decisi ad operare, nel quadro del rispetto dell'autonomia del sindacato, in modo da far risaltare la funzione insostituibile delle forze politiche nella lotta per il rinnovamento del paese e contro qualsiasi tendenza volta a diminuire l'impegno e la militanza politica dei lavoratori.

All'avanzamento del processo di unità sindacale ha corrisposto alla Piaggio uno sviluppo dei rapporti unitari a livello politico tra i lavoratori comunisti, socialisti e cattolici che ha trovato la sua espressione più alta nella assemblea unitaria per la costituzione del comitato antifascista di fabbrica.

Federazione di Chieti

Prime fratture nel sistema di potere della DC

CHIETI, febbraio. Il X Congresso della Federazione di Chieti, ha messo in rilievo l'esistenza di un partito vivace, sostenuto dall'apporto di consistenti forze giovanili e soprattutto capaci di affrontare con una chiara visio-

ne politica i problemi di una regione come la nostra costretta a pagare un altissimo prezzo al tipo di sviluppo distorto e antipopolare imposto in questi anni dalle classi dominanti. La DC della provincia di Chieti si è pronunciata recentemente attraverso il suo movimento giovanile, per una soluzione a destra della crisi, per il referendum contro il divorzio e per il rigetto di ogni proposta di legge che sancisca il passaggio della mezzadria e della colonia in affitto (definendo « sovversiva » ogni misura in tal senso). Questo partito dimostra ancora una volta quanto sia lontano dalle esigenze popolari e come sia pronto a farsi interprete in ogni occasione degli interessi più retrivi. Tuttavia sarebbe sbagliato considerare che tutta la DC abbia rotto definitivamente le sue scelte, anche se nel suo seno appaiono prevalenti le forze moderate. Da qui il nostro impegno, per dare una giusta soluzione alla crisi della giunta regionale abruzzese e per fare avanzare uno schieramento nuovo di forze, a livello politico e sociale, capace di ridurre il potere della DC, di imporre una prospettiva nuova di sviluppo, di far crescere la democrazia.

Le cause immediate della crisi della giunta regionale vanno ricercate nell'accutirsi dei contrasti e delle lotte di potere tra gli uomini e le correnti della DC abruzzese e nel tentativo della DC di sanare tali contrasti procedendo a una redistribuzione del potere all'interno del Consiglio regionale a vantaggio di alcune correnti contro altre. Ma i contrasti restano e si riflettono nei rapporti con gli alleati della DC. Così la Giunta e la maggioranza si mostrano incapaci di darsi una linea unitaria e di assicurare un corretto funzionamento perlomeno amministrativo della Regione.

I motivi di fondo di questa crisi vanno ricercati nel prezzo che l'abruzzese fa pagare in tipo di sviluppo distorto, di cui la DC porta la responsabilità. La popolazione

residente diminuisce, l'occupazione perde migliaia di unità, l'edilizia è in crisi, le campagne si spopolano. Il fatto nuovo che apre una prospettiva è l'accresciuta coscienza politica delle masse lavoratrici della classe operaia innanzitutto.

Il 1971 ha visto le grandi lotte della Marvin Gelber, della Monti, dei mezzadri dei pensionati, degli studenti. La DC ha visto appropinquarsi le sue contraddizioni e messo in discussione il suo rapporto non solo con tante parti della classe operaia e dei giovani, ma anche con certi strati di ceti medio urbano e delle campagne. Occorre ora incalzare da presso, con una chiara e concreta politica, le forze sociali che costituiscono la base della DC, per incidere sui loro rapporti con questo partito.

Particolare attenzione bisogna porre, nella nostra provincia soprattutto, al rapporto DC-ceto medio urbano. Accanto al vecchio ceto medio legato alla pubblica amministrazione, alla piccola rendita fondiaria e alle vecchie professioni umanistiche, si sono venuti formando in questi anni strati di ceti medio legati allo sviluppo abnorme del settore terziario o espressione della corsa alla speculazione edilizia e all'accaparramento degli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno e di tutte le prebende che il sottogoverno e il clientelismo dc hanno messo a loro disposizione. Occorre colpire la carica corporativa e municipalistica di cui questo nuovo ceto medio è portatore, per neutralizzare la spinta anti operaia antiriformatrice.

Bisogna far leva politicamente, sulla differenziazione crescente tra i gruppi privilegiati di profittatori e quegli strati a loro legati dalla logica del clientelismo e ormai disgiunti per il loro avvenimento stato e aperti ad esigenze di rinnovamento. Particolare attenzione bisogna porre agli intellettuali — insegnanti, medici, avvocati, magistrati impiegati — e alle donne. Queste ultime sono le prime a pagare, come nel caso della Monti e della Marvin Gel-

ber, l'attacco scatenato dal padronato abruzzese agli attuali livelli di occupazione.

Questi compiti si possono affrontare e risolvere se il nostro Partito si dimostra capace di fare politica in ogni sezione e nucleo, se la partecipazione alla sua elaborazione e attuazione non è solo dei gruppi dirigenti ma di tutti gli iscritti. Porre al Partito e alla FGCI l'obiettivo di 7 mila iscritti è possibile e necessario. Bisogna estendere il numero delle sezioni di quartiere e di contrada, costruire nuovi nuclei e sezioni nelle fabbriche, accrescere l'organizzazione della FGCI nelle scuole.

« Olivetti » - Ivrea

Fabbrica e territorio: unica dimensione di lotta

IVREA, febbraio. Quella dell'Olivetti è la dimensione di un'azienda-territorio le cui decisioni si sono ripercosse non solo sulle condizioni di lavoro nella fabbrica, ma sul tipo di sviluppo, squilibrato e distorto, della città « capitale » e dell'area circostante. Il dominio economico dell'Olivetti e la sua proiezione fra le forze politiche e sugli enti locali sono all'origine dei flussi migratori verso questa fascia del Canavese, della congestione di Ivrea e di una serie di atti amministrativo-politici destinati a favorire le scelte del monopolio. Decidendo lo svolgimento comune del congresso delle due sezioni di partito, quella di fabbrica e quella territoriale, i compagni di Ivrea hanno perciò inteso sottolineare l'esigenza del più stretto

collegamento tra l'azione da condurre all'interno del grande stabilimento e quella nella società, verso le forze sociali e politiche.

L'Olivetti — come hanno rimarcato la relazione del compagno Luigi Barisione e numerosi interventi — ha rappresentato, anni addietro, il tentativo più abile e pericoloso di dare veste teorica alle ipotesi riformistiche del neo-capitalismo operaio, la speranza di imbrigliare il movimento di classe con le utopie del « socialismo aziendalistico », di quel tentativo resta sul tappeto solo la incapacità della classe dominante di dare soluzione ai problemi generati dallo sviluppo capitalistico. Su questo sviluppo gravano ora ombre e interrogativi allarmanti. L'Olivetti accusa difficoltà di mercato che sono frutto dell'accresciuta concorrenza internazionale, delle carenze della nostra ricerca scientifica di base e del ritardo tecnologico prodotto dalla soggezione al capitale statunitense. E cerca di uscire dalla stretta con un piano di ristrutturazione orientato verso le produzioni elettroniche e impostando un tipo di organizzazione del lavoro che, anche là dove sembra recepire le richieste operaie (ricomposizione delle mansioni, nuove qualifiche, ecc.) punta in realtà a colpire gli organici e a intensificare i ritmi. Non a caso la azienda ha annunciato il blocco delle assunzioni fino al 1974 e uno dei suoi ultimi atti è stato il taglio di mezzo miliardo di lire al Fondo per i servizi sociali.

A questa linea che colpisce gli interessi di tutto il Canavese si sta già contrapponendo la lotta operaia per la piena applicazione dell'accordo aziendale per lo sviluppo dell'occupazione, per i diritti sindacali. Il rifiuto dell'Olivetti di riconoscere il consiglio di fabbrica pone delle questioni di democrazia ed è quindi un fatto non solo sindacale, ma politico, sul quale devono pronunciarsi i partiti, così come i temi dell'occupazione investono obiettivamente la responsabilità e le funzioni delle assemblee elettive del Canavese, della regione Piemonte

e — considerate le dimensioni dell'Olivetti del Parlamento. Occorre dunque che le motivazioni della lotta operaia siano portate al di là dei cancelli della fabbrica perché alla crescita di coscienza dei lavoratori corrisponda un mutamento dei rapporti di potere nella società.

Si tratta — come ha detto il compagno Antonio Canava della direzione del PCI, puntualizzando nel suo intervento conclusivo le indicazioni del dibattito — di sostituire all'egemonia padronale l'egemonia della classe operaia non solo nella fabbrica ma nella città, nei quartieri, nei comuni del territorio. Si tratta di dare nuovi alleati e respingere l'isolamento della lotta operaia, chiarendo che essa non è corporativa ma getta le basi per un nuovo tipo di sviluppo e quindi per una diversa organizzazione della società, per un nuovo rapporto fra le classi. E' su questo terreno che le forze politiche devono essere indotte a « scoprirsi », che bisogna mandare avanti il dialogo e il confronto con il PSI e il PSIUP, con le forze della sinistra che guidano la DC ad Ivrea (ma il gruppo consigliere al Comune è dominato dai dorotei), con tutte le forze di orientamento democratico.

Il dibattito ha messo in risalto una notevole capacità di verificare ed approfonire la linea del Partito alla luce della realtà locale. Per quanto riguarda in particolare i problemi dell'unità sindacale all'Olivetti — dove è ancora presente e ha un notevole seguito un sindacato nato a suo tempo come espressione delle teorie aziendalistiche — si parlerà perché l'autonomia del sindacato si affermi pienamente e perché il processo unitario evolva su chiari contenuti di classe. Ampia attenzione è stata dedicata anche ai problemi della scuola e della gestione democratica delle sue strutture.

Hanno assistito al congresso delegazioni del PSI, del PSIUP, della DC, delle ACLI, del MPL e un gruppo di compagni dell'assemblea di fabbrica della Olivetti di Crea.



Armando Pizzinato: « I costruttori operai »

CRONACHE DEI CONGRESSI